Per il Pds «opportuna» la desistenza con Lega e Prc

«E ora diamo forza al centrosinistra»

D'Alema su Dini: può candidarsi

«Lo scioglimento delle Camere e la conclusione più naturale. Adesso dobbiamo rafforzare l'Ulivo». Massimo D'Alema è già in campagna elettorale. Dini? «Gode dei diritti civili, può candidarsi. Ma naturalmente sarà lui a decidere». E da decidere ci sono anche le desistenze con Lega e Rifondazione. Che il leader del Pds giudica «tecnicamente opportune». Berlusconi? «Imprudente candidarsi a palazzo Chigi. Il conflitto d'interessi non è affatto risolto»

FABRIZIO RONDOLINO

■ MILANO «Certo sarà una campagna elettorale difficile. Fini dice che sarà dura e che loro saranno duri. A dire il vero credo che a vincere non sarà il più duro ma chi saprà parlare a tutti gli italiani, chi saprà parlare agli interessi generali del Paese». Massimo D'Alema è a Milano nel giorno dello scioglimento delle Camere: prima un incontro a porte chiuse alla Casa della Cultura con il mondo intellettuale e finanziario della città, poi un affollata manifestazione al Palalido. Che segna di fatto l'apertura della campagna elettorale. Il leader del Pds è sereno. «Dopo il fallimento per responsabilità dell'estrema destra del tentativo di Maccanico le elezioni anticipate mi sembrano lo sbocco più naturale della crisi. E mi sembra anche giusto che si voti il 21 aprile, anzi, ché il 28 come pure si era ipotizzato, la festa della Liberazione appartiene a tutti gli italiani ed è giusto che resti fuori dalla campagna elettorale. Non può essere un elemento di divisione».

Le alleanze

Ora che le elezioni sono anche formalmente una certezza la prima curiosità riguarda le liste, le candidature, le alleanze. E cioè gli (eventuali) accordi di desistenza con la Lega e con Rifondazione da una parte, dall'altra la presenza a fianco dell'Ulivo di personalità come Dini o Maccanico. Ora dobbiamo rafforzare l'Ulivo, dice D'Alema, e dobbiamo rafforzarlo soprattutto verso il centro con l'apporto di forze e personalità di primo piano. Il leader del Pds non dà nulla per scontato, ma un'idea sembra essersela fatta. «Lamberto Dini dice – e un libero cittadino che gode di tutti i diritti civili, compreso quello di candidarsi alle elezioni. Naturalmente sarà lui e soltanto lui a decidere se scendere in campo o meno. Certo, aggiunge D'Alema, mi sembra quantomeno bizzarra la tesi della destra, che ha sempre votato contro Dini, accusandolo di essere al servizio del centrosinistra, e adesso gli chiede di essere *super partes*. Francamente non troverei nulla di strano se il presidente del Consiglio scegliesse di candidarsi dalla parte di chi ha appoggiato il suo governo e contro la parte che l'ha avversato. Anzi, in un sistema democratico questa scelta sarebbe del tutto logica. Quanto a Maccanico, D'Alema si limita ad una battuta. Si confermo che anche Antonio Maccanico gode di tutti i diritti civili».

Più complessa la questione dei rapporti con Lega e Rifondazione. Il leader del Pds (che ieri ha rilasciato due lunghe interviste alla *Reuter* e a *Radio Popolare*) non si sbilancia e anzi chiarisce che nulla è stato deciso. Particolarmente intricata sembra la questione leghista, sia per i recenti proclami secessionisti di Bossi, sia per l'incertezza che abitualmente accompagna fino all'ultimo minuto le scelte del leader del Carroccio. A D'Alema tuttavia la scelta della desistenza sembra politicamente e soprattutto *tecnicamente* necessaria. Prima di tutto per le caratteristiche della legge elettorale. Ma anche perché se Lega e Rifondazione si presentassero da sole, la destra potrebbe vincere le elezioni senza disporre della maggioranza dei voti: anzi, sottolinea D'Alema, in presenza di una maggioranza di cittadini che alla destra è ostile. E questo, siccome non siamo in Inghilterra, potrebbe creare qualche problema e mettere a repentaglio la stessa stabilità del governo.

«Ora siamo più forti»

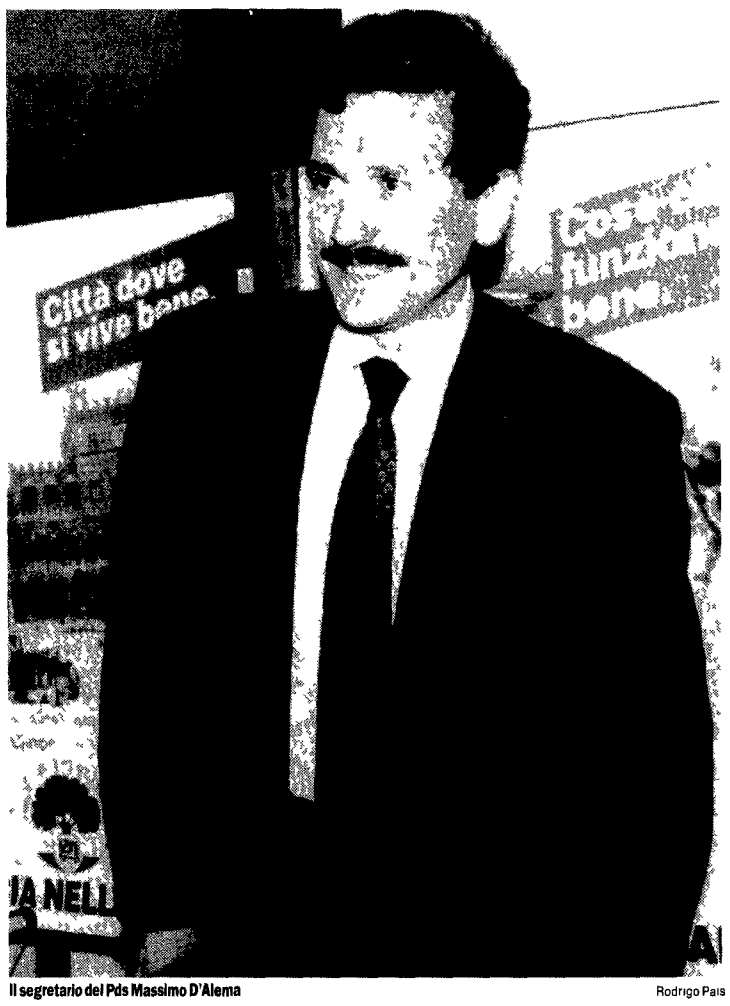
Al leader della Quercia preme però sottolineare un punto. La desistenza non è un'alleanza politica per governare insieme, ma al contrario è una tecnica per rendere l'Ulivo autosufficiente nel prossimo Parlamento. Così non ci si deve chiedere quanti collegi diamo alla Lega o a Rifondazione, ma quanti collegi in più l'Ulivo può strappare alla destra se fa la desistenza con Bertinotti e con Bossi. Certo l'accordo elettorale non può essere stipulato a qualsiasi condizione. Per esempio, dice D'Alema, Rifondazione deve smettere di insultarci, e la Lega non può parlare di secessione.

Non sarà una campagna elettorale facile. Ma di una cosa il segretario del Pds è convinto. Sebbene l'accordo con la destra sulle riforme sia fallito, noi entriamo in campagna elettorale più forti, non più deboli. Intanto perché la crisi della democrazia richiede risposte urgenti, senza le quali ad avvantaggiarsi è soltanto la destra più radicale, populista e plebiscitaria. E poi... D'Alema sottolinea questo aspetto. L'uso del plebiscitarismo come arma impropria è stato sottratto alla destra, che non può più accreditare l'immagine (falsa) di una sinistra conservatrice che si oppone ai rinnovatori e ai nuovisti. L'Italia, dice il segretario del Pds, è uno dei paesi a più alto tasso di presidenzialismo, e non perché Scalfaro sia cattivo. Semplicemente perché nella crisi del sistema politico è lui che fa i governi e nomina i ministri. Non solo il sistema elettorale attuale è già fortemente personalizzato perché di fatto si vota per Prodi o per Berlusconi. Ma senza regole e senza contrappesi la venta sorride D'Alema, e che una certa sinistra si spaventa delle parole senza guardare le cose. E questa è una posizione idealista.

Silvio l'imprudente

E Berlusconi? Mi sembra imprudente, dice D'Alema, che sia candidato alla guida del governo perché il conflitto d'interessi è tutt'altro che risolto. Tanto più che il prossimo governo dovrà rinnovare le concessioni televisive e dovrà riordinare il sistema radiotelevisivo per adeguarlo alla sentenza della Corte costituzionale. Ma c'è anche un aspetto giudiziario, che il segretario del Pds non nasconde: «Mi sembra davvero difficile che una persona rinviata a giudizio per reati gravi contro la pubblica amministrazione possa ricoprire incarichi di governo. Sarebbe opportuna un'autosospensione, naturalmente temporanea». Dell'uomo con cui stava per concludere un accordo di governo però D'Alema non ha un giudizio soltanto negativo. Anzi. Quando si parla di Berlusconi dice, si pensa sempre ad interessi occulti. Lui naturalmente è condizionato dai suoi interessi, ed è anche comprensibile. In un passaggio delicato per le sue aziende avrebbe preferito un'opposizione tranquillità e un governo che non gli fosse nemico. Però aggiunge D'Alema, c'era in Berlusconi anche un'ambizione politica: riconquistare la *leadership* del Polo in chiave moderata. Un Polo dominato da l'ex Msi di Fini può perdere le elezioni, e infatti Berlusconi ha tentato di evitarlo. Tuttavia un uomo come lui, abituato al successo, di fronte alle difficoltà non ha trovato la forza necessaria. S'era illuso di avere tutto senza pagare prezzi, e così l'accordo è saltato.

Ora che la battaglia per palazzo Chigi è cominciata, D'Alema sa di giocarsi molto. La forza del Pds, dice, è al servizio della coalizione e del candidato dell'Ulivo alla guida del governo, Romano Prodi. Naturalmente questo non cancella il Pds, la sua identità e il suo profilo. Poi si concede una battuta. La sinistra a volte è un po' autolesionista. Mi piacerebbe che questa volta prevalesse una certa disciplina repubblicana. Insomma, i generali si possono processare e anche fucilare. Ma alla fine della guerra



Il segretario del Pds Massimo D'Alema — Rodrigo Pais

Prodi

«Lamberto? Farà le sue scelte»

■ ROMA. Maccanico, Amato e Ciampi staranno con l'Ulivo? «Il dialogo è intenso, non è certo un parlare con estranei. I giornali riportano già la notizia del mio incontro con Maccanico? Questa è la forza della coalizione. Maccanico andrebbe mai nelle liste del Pds?». È questo uno dei passaggi centrali di un'intervista rilasciata dal leader dell'Ulivo Romano Prodi ai giornali del gruppo Monti. E Dini? Farà le sue scelte – risponde Prodi nell'intervista. – Non può però essere ininfluente il fatto che il Polo abbia picchiato duro sul suo governo, che invece è stato sostenuto con coerenza dal centro sinistra. Segni è ormai perduto? «Spero di vederlo – afferma nell'intervista Prodi. – È in una fase di ripensamento personale, prenderà la sua decisione nei prossimi giorni». Il professore aggiunge: «L'area di centro è molto grande, ma finora era molto sparsa. Quando un anno fa ho cominciato il mio lavoro queste persone non si parlavano neppure. Vi è stato un dialogo difficile, ma ora si raccolgono i frutti». Sugli accordi di desistenza il Professore dice: «Gli accordi stretti si fanno con chi ha comunanza di programma. Si possono raggiungere intese a destra o a sinistra in tanti modi, dovranno essere studiati dalla coalizione». Prodi commenta anche la propria resa in tv: «Io – dice – ho un modo di comunicare certamente diverso dagli altri, vedremo alla fine chi ha ragione. Io penso che non tutto quello che brilla nell'immediato sia efficace sul lungo periodo. Un leader deve piacere alla gente. Con il cittadino va creato un legame molto profondo di serietà di fiducia. Non foriamo il video e allora? La leadership è guida e non finzione: non è fare gli attori. Dobbiamo forse portare il paese dove ci porta il video?».

Intanto, Gianclaudio Bressa, coordinatore dei Comitati per l'Italia che vogliamo, è intervenuto ieri per dissipare un equivoco sorto a proposito delle candidature del dentrosinistra. «I Comitati – ha dichiarato Bressa – non sono i guardiani della coalizione, ma sono al servizio della coalizione e pertanto faranno il possibile perché le candidature risultino vincenti nei propri collegi». A scanso di equivoci – precisa Bressa – non saranno i comitati a decidere. Sarà Romano Prodi, assieme alle forze della coalizione dell'Ulivo, a valutare e definire le modalità della scelta».

Il Polo imposta la campagna sul presidenzialismo. Fini: «Il candidato premier è Silvio»

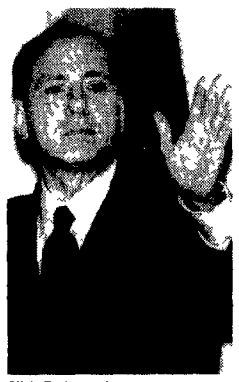
Il Cavaliere: «Sarà un referendum»

Berlusconi è il nostro candidato premier. Parola di Gianfranco Fini. E la parola d'ordine del Cavaliere per la campagna elettorale: «Referendum sulle riforme». Inizia il braccio di ferro sulle candidature tra Fi e i cespugli. Buttiglione dovrebbe candidarsi in Puglia come D'Alema. Si ricandida Urbani dopo un chiarimento con Berlusconi. E Michelini ancora nel collegio di Roma 1. I big tra Roma, Milano e Napoli

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Berlusconi è un gran comunicatore. In mano a lui anche l'argomento del presidenzialismo che teoricamente sarebbe debolissimo può diventare un armavincente. Perché lui lo presenta come lo strumento giusto per risolvere i problemi della gente. La diagnosi di Angelo Sanza, ex dc che di questioni elettorali se ne intende e quanto mai azzeccata: se il Cavaliere in questa prima giornata di vera campagna elettorale – ieri Scalfaro ha sciolto le Camere – ha lanciato la sua parola d'ordine. Le elezioni saranno un referendum per le riforme. Il proclama verrà doviziosamente spiegato questa mattina nel corso di un'intervista al Gr1 durante la quale Berlusconi – che ieri è stato ricandidato a premier da Fini – dirà che il referendum sarà per un'Italia fatta in un modo o in un altro. Per ora il Polo non ha un programma, ma intanto questo basta per partire.

Una partenza che comincia con affanni economici, come raccontava ieri *Il foglio*, il giornale di Giuliano Ferrara – e con discussioni accese sulle candidature. Nessuno lo dice apertamente, ma la questione è ormai questa. Clemente Mastella per esempio già ieri ha riunito i suoi uomini di Molise e Campania e a tutti ha detto – lui che è stato investito dalla segreteria del Ccd di occuparsi della questione – che nella quota proporzionale il partito si presenterà da solo. Non sarà cosa semplice da digerire per il Cavaliere. Se è vero che i sondaggi dicono che Forza Italia è al 19% e An al 20% non è senza conseguenze la scelta che sta per compiere la Vela. Perché il suo 4 (questa la previsione) potrebbe essere determinante per dare al leader del Polo la supremazia all'interno della coalizione. Insomma il Ccd venderà cara la sua pelle per esempio in alcune zone forti come la Campania, dove è quarto partito o nello stesso Molise dove ha ottenuto il 12. Se per ora il Ccd insiste nel voler correre da solo, il Cdu non ha ancora deciso se schierarsi con Fi anche nella quota proporzionale o presentare il suo scudocrociato da solo per intercettare il maggior numero di voti ex Dc.

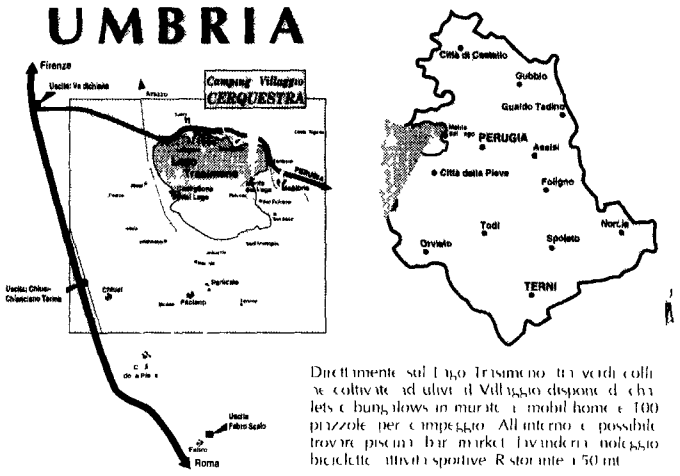


Silvio Berlusconi — Ansa

Mentre litigano Ccd e Cdu, Forza Italia e An vanno all'ambaraggio per conquistare il maggior numero di nomi spendibili elettoralmente. Tra questi c'è anche Bruno Contrada. Qui manca solo che candidiamo Pacciani. E solo perché i sistemi televisivi rendono famosa una faccia. E poi c'è chi fa le pulci a De Mita: cose da pazzi in casa di Forza Italia. In attesa di riempire il carniere, i big del Polo stanno decidendo dove candidarsi. Berlusconi sarà a Milano per il maggioritario, ma anche per la quota proporzionale, come a Roma e Napoli o Palermo. Fini punta su Roma, ma per la proporzionale anche a Milano e Palermo o Bologna. Mastella riempirà di manifesti la Campania tra Napoli, Benevento, Salerno, più la calabria. Mentre Buttiglione sta pensando di candidarsi in Puglia. Già, come D'Alema. Ma è poco probabile che lo scontro avvenga nel Salento, magari proprio a Gallipoli.

E poi c'è il caso del collegio Roma 1, il più difficile della città. Alberto Michelini da tempo ormai più di un mese ha smesso di frequentare i vertici del Polo, tranne le occasioni più importanti, perché ha deciso di concentrarsi sul territorio. «Sto lavorando tra la gente», spiega. Ma non racconta dei sudori freddi che gli procura la decisione di Berlusconi di candidarlo a Roma 1, che nel 94 li vide contrapposti e dove naturalmente vinse il leader di Fi. Ieri Michelini ha più volte chiamato il Cavaliere, senza riuscire a parlarci. A nome del capo gli ha risposto Tajani che gli ha confermato la destinazione. E così da martedì inizierà il tour de force con una cena a villa Miani per finanziare la campagna elettorale.

Il Cavaliere se ha abbandonato la speranza di accordi con la Lega e forse con Segni, può almeno consolarsi con Giuliano Urbani. Si sono parlati a lungo ieri e alla fine il Cavaliere l'ha convinto che la linea di Forza Italia sarà rigorosamente di centro e dunque il professore si ricandiderà. Tuttavia per Berlusconi questo non è sufficiente a fargli dormire sonni tranquilli. Come spiega il responsabile della comunicazione Alessio Gorla, sarebbe stato meglio avere a disposizione 90 giorni per la campagna elettorale. In queste condizioni tutto diventa più difficile. Siamo preoccupati.

Camping - Villaggio
Cerquestra
PASQUA 25 APRILE 1 MAGGIO
TANTE OCCASIONI PER UNA VACANZA IN
UMBRIA


Direttamente sul Lago Trasimeno, tra verdi colline coltivate ad ulivi, il Villaggio dispone di chalets e bungalows in muratura e mobil home e 100 piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare piscina, bar, market, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive. Ristorante a 50 mt.
SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI
4 GIORNI 3 NOTTI LIRE 285.000 PER BUNGALOW (Tutto compreso)
Camping - Villaggio "CERQUESTRA" - 06060 Monte del Lago - Perugia
Tel 075/8400100 Fax 075/8400173 (open 01/04 30/09) Info line (01/10 31/03) Tel 075/953837 Fax 075/951003